

www.federazioneitalianascuola.it

Scuola

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA SCUOLA - FIS

Lavoro

Qual è il legame che unisce le vicende del Risorgimento, e il successivo percorso di unificazione nazionale, con le vicende della scuola italiana?

Accanto alle fasi che condussero all'unità d'Italia, dai primi moti mazziniani, alle guerre d'indipendenza, alle imprese garibaldine e all'attività politica di Cavour, non va sottovalutato che l'epopea risorgimentale è stata soprattutto un corale racconto giovanile che, anche dalle aule scolastiche e dalle università, si è diffuso nelle contrade della penisola dal sud al nord.

Racconto per lo più opera di una minoranza, "vera aristocrazia morale della nazione"¹ che "passò giovinezza e virilità fra le cospirazioni tentate o solo preparate, i processi, le carceri, gli esilii"². Nel grande movimento risorgimentale il contributo dei giovani è stato fondamentale: sia come reale e diretta parte-

ecipazione alle lotte e alle battaglie sul campo, sia - successivamente al 1861 - fra i banchi di scuola, nella costruzione di una coscienza nazionale unitaria.

Gran parte dei personaggi che hanno dato vita alle pagine più eroiche del nostro Risorgimento erano giovani: studenti, universitari, poeti, musicisti, letterati. E non è retorico sottolineare che i giovani intellettuali che erano promotori delle idee di libertà e di giustizia, in Italia come nel resto d'Europa, erano pronti a difendere gli stessi ideali sui campi di guerra o fra le barricate delle città. Poesia e politica, arte ed impegno civile, hanno rappresentato un tratto caratteristico dell'attività di molti giovani e giovanissimi lungo tutto il percorso risorgimentale. Emblematica è la vicenda di Goffredo Mameli che, a soli 22 anni, trovò la morte nella difesa di Roma del 1849.

Non solo giovani patrioti, ma anche bambini lasciarono le loro vite sulle barricate: durante le Cinque Giornate di Milano (18-22 marzo 1848) furono aperte le porte dell'orfanotrofio per far uscire i "martinetti" che operarono come portarordini fra le 1.700 barricate allestite nelle vie della città. Determinante è stato anche l'apporto degli studenti universitari che, come volontari, sono stati al fianco dell'esercito sabaudo in numerose battaglie; a Curtatone e Montanara, nel 1848, sono stati gli studenti

alle maestre toccavano le sedi più disagiate, paesi isolati, piccoli centri di montagna e, soprattutto, rischiavano ogni giorno di subire le violenze e i soprusi dei sindaci e degli assessori comunali che avevano in mano il loro destino. I ricatti sessuali a cui spesso erano sottoposte costringevano le insegnanti ad accettare condizioni di lavoro durissime, a volte classi di 70 alunni, con turni di mattina e pomeriggio; le probabilità di ammalarsi erano assai frequenti, sia per la scarsa salubrità delle abitazioni, sia per il poco cibo che potevano permettersi. Alle prepotenze dei sindaci, da cui gli insegnanti elementari dipendevano (fino al 1911), si aggiungeva la diffidenza della Chiesa che vedeva nell'istruzione pubblica il pericolo di una secolarizzazione dell'istruzione di cui, fino al 1861, aveva pressoché il monopolio, soprattutto nel centro e nel sud. Non di rado il parroco si alleava con il sindaco per gettare discredito sulla reputazione delle giovani maestre, costringendole a lasciare l'incarico o a subire, ingiustamente, il disprezzo e l'isolamento della comunità locale. Una donna sola, giovane, lontana da casa, per il semplice fatto di uscire da sola per una passeggiata rischiava subito di essere qualificata come donna "di facili costumi".

La condizione delle insegnanti, che costrinse alcune giovani maestre al suicidio, occupò le prime pagine dei grandi

LA SCUOLA E'
UN'ISTITUZIONE
E NON UN
SERVIZIO

Anno XXXV - Nuova Serie - nn. 3 - 4 - 5 / Marzo / Aprile / Maggio 2011



In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia abbiamo voluto dedicare gran parte del nostro giornale all'avvenimento. Il materiale che pubblichiamo ci è stato messo a disposizione dalla Fondazione Ugo Spirito di Roma che fin dallo scorso anno ha avviato nella capitale due interessanti iniziative sull'argomento. Il Presidente della Fondazione il prof. Giuseppe Parlato e il Presidente Emerito prof. Gaetano Rasi ci hanno inviato il loro contributo che siamo lieti di pubblicare.

La destra e il Risorgimento

Le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità italiana hanno mostrato una curiosa - a dire poco - novità. La sinistra, che per decenni, prima e dopo la seconda guerra mondiale, ha considerato la nazione un rottame della vecchia ideologia reazionaria e fascista si è schierata decisamente a favore dell'identità nazionale, mandando alle ortiche il vecchio internazionalismo. La destra, che sull'idea di nazione ha costruito buona parte della propria identità politica, è apparsa per lo meno tiepida, se non addirittura contraria alle celebrazioni.

Nel caso della destra il discorso riguarda il rapporto con il Risorgimento. In occasione di questo 150° sono emerse nuove e più decise linee antirisorgimentali rispetto al passato. Intendiamoci: tendenze neoborboniche nel neofascismo ci sono sempre state e si rifacevano all'idea di tradizione e di identità meridionale "distrutta" dai "Piemontesi".

Ma oggi il discorso è diverso. Alle vecchie tesi che dipingono il Meridione come il Paese del Bengodi, industrializzato, civile, dove i diritti erano garantiti a tutti, dove lo Stato era efficiente, ecc. si sono aggiunte le tesi cattoliche tradizionaliste, che invece non hanno avuto mai molta cittadinanza in questa parte politica. Difesa del Papa, idea di una congiura giudaico-massonica contro lo Stato della Chiesa, presentato, anche questo, come modello di efficienza e di modernità.

A queste due posizioni si è aggiunto chi, seccato perché la sinistra ha accettato finalmente la nazione, per puro spirito di contraddizione è passato dall'altra parte.

La cosa è piuttosto grave perché la destra rischia di ritornare indietro a difendere l'indifendibile: gli stati assoluti e privi di diritti civili e politici dell'Ottocento e una visione del rapporto Chiesa - Stato che neppure il Vaticano sostiene più. Ma quel che più colpisce, nelle "elaborazioni" antiunitarie che vengono da destra, è l'adesione - in genere inconsapevole - alle vecchie tesi di Gramsci e di Gobetti che neppure la sinistra oggi ritiene più proponibili. Si tratta di quelle tesi che hanno diffuso l'immagine di un Risorgimento fasullo e fallito che tra gli anni Quaranta e gli anni Novanta la sinistra ha cavalcato, ben prima delle polemiche leghiste.

Che la destra si appropri oggi di quelle tesi - che studiosi come Volpe, Romeo e De Felice si erano incaricati di smentire da tempo - dimostra due cose. La prima è la scarsa consuetudine con la cultura da parte dei nostri fieri filo borbonici e papalini fuori tempo massimo; la seconda è che se scompare l'idea di nazione sviluppata dal Risorgimento, resta a quella destra il torcicollo: guardare ostentatamente indietro e scegliere un tradizionalismo reazionario che culturalmente e politicamente è senza futuro.

Prof. Giuseppe Parlato Storico
Presidente Fondazione
Ugo Spirito
Renzo De Felice



della Toscana, guidati dai loro insegnanti, a fermare le truppe del generale Radetzky.

Ma certamente il contributo più considerevole per l'elaborazione di una coscienza unitaria nazionale, nel senso di costruzione sociale di una storia nazionale condivisa, è venuto dal mondo della scuola: dalle migliaia di scuole dei più sperduti borghi e campagne d'Italia.

Tra il 1861 e i primi anni del Novecento gli alunni delle scuole elementari passarono da un milione a quasi due milioni e gli insegnanti da 28.000 a circa 65.000. La percentuale di adulti analfabeti passò dal 74% del 1864 al 49% del 1901, nonostante le difficili condizioni delle scuole e le ancor più difficili e precarie condizioni degli insegnanti.

Le scuole erano spesso sistemate in locali di fortuna, poco adatti allo svolgimento delle attività didattiche; Edmondo De Amicis così descrive, ne *Il romanzo d'un maestro*, l'ingresso del maestro Emilio Ratti nella prima scuola che gli era stata assegnata: "Le scuole maschili erano in un vecchio monastero, all'estremità d'una delle due strade principali, accanto a un mulino. Il maestro che, al sentire della ricchezza e della liberalità del sindaco, s'era immaginato delle scuole esemplari, rimase un po' male entrando nella sua, ch'era una stanzaccia lunga e stretta, con un archivolto nel mezzo, malamente rischiarata da due finestre rotonde, troppo alte: forse un antico oratorio. C'erano alle pareti vari cartelloni di piante e di animali, una nicchia con dentro qualche solido geometrico, e una gran carta geografica tra le due finestre; ma tutto in cattivo stato. I banchi, mal costruiti, disposti in due lunghe file, eran coperti d'incisioni e d'iscrizioni d'ogni genere, incavati, dentellati, forati, raschiati, come se avessero servito per dieci anni agli esercizi di lavoro manuale d'una scolaresca d'intagliatori e di fabbri."³ Nonostante il forte impegno finanziario dello Stato, all'indomani dell'unità, la situazione degli edifici scolastici era assai carente sia dal punto di vista delle strutture che della dotazione dei sussidi didattici.

Ma le condizioni più drammatiche erano quelle dei maestri e delle maestre elementari. Gli stipendi erano bassissimi: un maestro percepiva meno di una guardia campestre e le donne ricevevano uno stipendio inferiore a quello dei colleghi uomini. Ma non c'era solamente una differenza retributiva; in molti casi

giornali nazionali dopo che la scrittrice Matilde Serao si era interessata della vicenda della maestra Italia Donati, suicidatasi nel 1886 in provincia di Pistoia a seguito delle calunnie che avevano infangato il suo onore. La vicenda della maestra Donati, raccontata da Elena Gianini Belotti, è indicativa del clima culturale di fine Ottocento nei piccoli centri di campagna o di montagna, lontani dalle grandi città: "Una giovane sconosciuta che arrivava da fuori, soprattutto se bella, veniva accolta con arcigna diffidenza, suscitava gelosie, sospetti, malevolenza. Con la sua presenza e il suo ruolo - un'autorità incarnata in una fanciulla! - sovvertiva l'ordine arcaico di piccoli borghi immobili nel tempo"⁴.

Sin dalla costruzione dello Stato unitario e fino al 1911 (quando si passò gradualmente alla statalizzazione delle scuole comunali) maestre e maestri sono stati combattenti di una battaglia contro l'analfabetismo, i pregiudizi, le superstizioni e l'ignoranza che imperverava nei borghi e nelle campagne d'Italia. Il Risorgimento culturale e civile della nazione si deve anche a loro, alla loro opera di apostolato educativo svolta in condizioni durissime e con pochi mezzi.

La prima organizzazione sindacale degli insegnanti - l'Unione Magistrale Nazionale - nacque solo nel 1900, dopo che la rivista "Il Corriere delle Maestre" aveva raccolto oltre 10.000 firme a sostegno di un miglioramento economico e di una maggior tutela giuridica degli insegnanti. È significativo che la rivista comprendeva una rubrica dal titolo esplicito, "Sul Calvario", che riportava i frequenti soprusi e le pesanti angherie di ogni genere a cui i maestri e le maestre di scuola elementare erano sottoposti.

Nonostante le dure condizioni di vita e di lavoro è stato proprio attraverso l'opera educativa di tanti maestre e maestri, nei borghi più sperduti della nostra penisola, che si deve una parte importante della formazione di una coscienza nazionale, di un'idea di patria che racconta finalmente una storia unitaria e, seppur faticosamente, condivisa.

Roberto Santoni
Dirigente Scolastico
Dir. Didattica di Vetralla (VT)

¹ GIOACCHINO VOLPE, *L'Italia in cammino*, Roma, 2010, p. 28 (1ª ed. 1927).

² *Ibidem*, p. 28.

³ EDMONDO DE AMICIS, *Il romanzo d'un maestro*, Genova, 2009, p. 46 (1ª ed. 1890).

⁴ ELENA GIANINI BELOTTI, *Prima della quiete*, Milano, 2003, p. 238-239.

UNA LINGUA PER CONOSCERE, PER VIAGGIARE, PER CRESCERE



anche in collaborazione con Enti ed Amministrazioni Statali ed offerti ad un'ampia utenza sia della scuola che dell'università.

Hanno portato il loro saluto, l'Ambasciata di Germania, e i presidenti delle Associazioni LEND, ADILT ed ANILS, che hanno a loro volta sottolineato l'importanza di una efficace formazione linguistica per gli studenti e di specializzazioni mirate per un inserimento lavorativo a livello nazionale ed europeo.

Conoscere più lingue moltiplica la possibilità di conoscenze e amicizie, apre nuovi orizzonti culturali, amplia la possibilità di studio e di lavoro. Ma è anche uno straordinario contributo all'unità europea.

Il 25 e 26 marzo 2011, presso l'Auditorium del Goethe Institut di Roma ha avuto luogo il "Deutschlehrertag" – Visionen und Visualisierungen. In apertura di seminario il saluto di Susanne Höhn, direttrice di Goethe Institut Italien, che ha sottolineato il grande impegno dell'Ente Goethe nell'ambito della diffusione della lingua e della cultura tedesche, nonché nella formazione dei docenti, illustrando alcuni dei numerosi progetti innovativi, ideati e programmati dal Goethe

La Presidente Adilt ha ricordato, nel suo intervento, il grande impegno delle sezioni Adilt regionali per la diffusione della lingua tedesca e l'attività svolta da alcune di esse nell'ambito dell'orientamento scolastico, con l'invio di mille lettere ai genitori degli alunni delle quinte classi di scuola elementare e terze di scuola media, con le quali si chiedeva loro una riflessione attenta sulla scelta della seconda lingua, nonché i numerosi corsi di lingua tedesca, svolti a titolo gratuito dai colleghi nelle scuole elementari e medie.

Poesie scelte per voi

Proseguiamo la pubblicazione di poesie scelte di Bertoldt Brecht a documentazione esemplare della profonda suggestività dell'opera dell'Autore, illustre esponente della letteratura tedesca contemporanea.

(BERTOLT BRECHT 1898-1956)

TAGESANBRUCH

Nicht umsonst
Wird der Anbruch jeden neuen
Tages
Eingeleitet durch das Krahen
des Hahns
Anzeigend seit alters
Einen Verrat.

LO SPUNTARE DEL GIORNO

Non senza ragione
lo spuntare di ogni
nuovo giorno è preceduto dal
canto del gallo
che preannuncia da sempre
un tradimento.

Con pochi incisivi versi il poeta costruisce la casa di vetro della vicenda umana, offrendo la sua chiave d'accesso al mistero delle radici sottostanti la ciclicità, biologica e non solo, della vita.

E questa chiave d'accesso altro non è che l'evocazione allusiva di un accadimento-simbolo della rivelazione cristiana: il tradimento del Cristo ad opera dell'apostolo Pietro.

Nulla è detto esplicitamente di quel doloroso, anche se temporaneo, distacco dalla coerenza e Malla appartenenza, consumatosi, secondo la tradizione, prima dello spuntare del giorno. Eppure, il canto del gallo, che connota inequivocabilmente quel segmento del tempo, è assunto a paradigma sonoro di ogni lacerazione replicata all'inizio del quotidiano ciclo vitale, collocandosi in un'atemporalità che supera lo stesso evento.

La conclusione, laica e spirituale insieme, è impietosa: la vita nasce e rinasce ogni giorno, ma il suo tributo alla storia è sempre uno strappo inevitabile (il tradimento) da qualcosa o da qualcuno.

E il canto del gallo di Pietro ne è la memoria fonica, che risuona lacerante nella notte della coscienza di ciascuno di noi.

M.L. Jetti

Giacomo Fidei

Col tedesco in Europa



La lingua di Durrenmatt, Goethe, Nietzsche e Kafka, Mozart, Bach e Beethoven, Canetti, Marx, Freud e Einstein.

La lingua del cuore dell'Europa parlata da oltre cento milioni di persone.

Una lingua per conoscersi e conoscere gli altri.

Una lingua per crescere.

Ventisette paesi, ventitre lingue. E poi tante altre lingue regionali. Nessuna babele, al contrario una straordinaria ricchezza, individuale e collettiva. E anche un eccezionale patrimonio di identità e di umanità che esalta lo spirito europeo: unità nella diversità. Preservare e sviluppare ogni lingua madre è un bene collettivo. Nei paesi dell'Unione, Austria e Germania ma anche in Liechtenstein e Svizzera si parla tedesco.



L'ASSOCIAZIONE DOCENTI ITALIANI LINGUA TEDESCA

www.adilt.it - l.stame@katamail.com

CONVEGNO NAZIONALE ADILT "LINGUA TEDESCA E NUOVE FIGURE PROFESSIONALI"

Lunedì 9 maggio 2011 Ore 9.30 - 17.00

Novara - Auditorium Banca Popolare di Novara - Via Negroni 11

• Ore 9.30 Saluto di benvenuto

Prof. ssa Laura Stame
Presidente Nazionale ADILT
Docente Lingua Tedesca
Sapienza Università di Roma

Saluti delle Autorità

On. Roberto Cota
Presidente Regione Piemonte
Dott. Bernhard Hauer
Console Generale di Germania
Ing. Diego Sozzani
Presidente Provincia di Novara
Prof.ssa Silvana Moscatelli
Vice-sindaco Comune di Novara
Dott. Giuseppe Bordonaro
Dirigente Ufficio Scolastico Provinciale
Dott. Orazio Cavallaro
Dirigente Scolastico ITC E per il Turismo "O.F. Mossotti"
Dott. Paolo Rovellotti
Presidente Camera di Commercio di Novara

Coordina e modera gli interventi dei relatori

Prof.ssa Patrizia Zanari Fianza
Vice Presidente Nazionale ADILT
Docente di Lingua Tedesca ITE
"O. F. Mossotti" - Novara

Interventi:

Prof. Maurizio Comoli
Vice Presidente del Banco Popolare "Crisi economica, sistema bancario e impatti sull'occupazione"
Prof.ssa Eliana Baici
Preside della Facoltà di Economia "A. Avogadro" - Novara
"Livelli d'istruzione e inserimento nel mercato del lavoro"
Dott.ssa Maria-Antonia de Libero
Direttrice Cooperazione Didattica e Linguistica Goethe-Institut Turin
"Il tedesco, lingua delle grandi opportunità"

Dott.ssa Anna Chiara Invernizzi
Vice Presidente Associazione Industriali di Novara
"Nuove Sinergie tra scuola e impresa"
Dott.ssa Barbara Moroder
Istituto di ricerca economica della Camera di Commercio di Bolzano
"L'importanza del plurilinguismo nell'economia: la Lingua tedesca"
Prof. Gianfranco Porcelli
Presidente Ass. Naz. Insegn. Lingue Straniere "Il tedesco specialistico nella scuola e nell'università italiana"
Avv. Cristina Guerrini
Studio Sciretti Avvocati "Dall'Erasmo al tedesco giuridico: l'importanza della conoscenza del tedesco per la professione di Avvocato".

• Ore 13.30 Rinfresco
• Ore 15.00 Workshop

I docenti incontrano:
Manfred Schroeder Vorstand Verein Deutsche Sprache (VDS) – Außenbeziehungen „Die deutsche Sprache angesichts von Globalisierung, Anglo-Amerikanisierung und Verdrängung“

L'intento del Convegno mira ad una riflessione sui nuovi scenari lavorativi e sulla necessità che le specializzazioni degli studenti riflettano acquisizione di professionalità spendibili non solo più in campi meramente culturali, bensì scientifici, tecnologici, legali, e commerciali con la lingua tedesca quale importante strumento di lavoro sia diretto che trasversale, per un inserimento nel mercato del lavoro europeo.



associazione
ispanisti
italiani
scuola

www.aispiscuola.it - info@aispiscuola.it

Fare turismo imparando spagnolo

Talvolta, una vacanza attesa tutto l'anno, finisce col rivelarsi un momento di stress, noia e insoddisfazione, senza apportare quel rinnovamento di entusiasmi ed energia che consente di affrontare un nuovo anno di lavoro e di impegno.

Da tempo, è ormai entrata nel costume, specie dei giovani, la cosiddetta "vacanza-studio" che rappresenta una valida alternativa alla consueta vacanza balneare di massa e un'occasione non trascurabile di crescita linguistica e culturale, non solo per coloro che già studiano una lingua e vogliono perfezionarla, ma anche per chi vuole affrontare la sfida di apprendere una nuova lingua, per interesse, lavoro o semplice curiosità.

Il mondo ispanico da sempre rappresenta una meta ambita da studenti, giovani e meno giovani, non solo per l'ampia scelta nel campo dell'evasione - il mare con le sue numerose varietà di spiagge e la montagna con i bellissimi parchi, che permettono di praticare tutti gli sport - ma anche e soprattutto, per la sua offerta culturale nel senso più ampio del termine. La cultura ispanica, così variegata e ricca di testimonianze storiche e monumentali, va dai resti romani, arabi e cristiani della penisola iberica, con le sue molteplici e trascendenti manifestazioni etnografiche, alle affascinanti e arcaiche vestigia delle culture precolombiane, presenti in tutto il continente americano. Probabilmente nessun ambito culturale offre un panorama così significativo ed articolato, in un contesto linguistico unitario e omogeneo.

Molte le proposte per una full immersion di professori e studenti che vogliono perfezionare lo spagnolo, ma anche per impiegati, funzionari, giovani e famiglie che desiderano scoprire e conoscere il mondo ispanico studiando anche la sua lingua.

Chi volesse, dunque, abbinare turismo e cultura, lingua e divertimento, in una vacanza "intelligente" ha solo l'imbarazzo della scelta. Una panoramica delle molte possibilità di "vacanza-studio" che offre la Spagna, presso le sedi universitarie delle principali città e non solo, è reperibile presso le sedi istituzionali spagnole in Italia - Consejería de Educación, Instituto Cervantes, Ambasciate, Ufficio spagnolo del Turismo, Agenzie Turistiche - o direttamente in internet, collegandosi con le varie università o contattando il sito del M.E.C. (Ministerio de Educación y Ciencia). Ma anche in vari paesi dell'America Latina, dal Messico al Cile, nelle città di maggiore interesse storico e paesaggistico, si organizzano corsi di lingua per studenti, professionisti e famiglie, abbinando iniziative turistiche e culturali, a prezzi abbastanza accessibili. Un modo per conoscere le diverse offerte è quello di rivolgersi alle Ambasciate ed agli Uffici Turistici dei vari paesi latino-americani o, più semplicemente, di consultare i siti internet delle principali scuole di lingua, digitando nella casella del motore di ricerca: "cursos de español en España/Hispanoamérica". Prenotandosi per tempo presso una delle molte compagnie aeree low cost, ormai molto diffuse in tutto il mondo, anche per il viaggio si possono ottenere tariffe molto convenienti.

Chi volesse regalarsi o regalare una vacanza diversa, provando l'emozione di immergersi in una delle culture ispaniche e praticare o apprendere lo spagnolo, ha tutto il tempo per fare una ricerca secondo le proprie esigenze e organizzarsi per ottenere le migliori condizioni e la soddisfazione di una buona vacanza.



150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA



Per esigenze di spazio non possiamo pubblicare per intero i vari capitoli della pubblicazione qui sotto riprodotta. Il Dott. Marco Zaganella della Fondazione ha provveduto a fornirci un'estratto degli argomenti trattati dai vari autori con un interessante elenco dei cenni cronologici degli avvenimenti che completano il quadro sulle vicende del Risorgimento.

I limiti delle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia



La maggior parte delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, che si sono svolte in questi ultimi mesi, sono state concentrate sulle vicende risorgimentali e solo in piccola parte sul successivo sviluppo del nostro Paese.

Non c'è dubbio che le vicende che hanno portato all'unificazione territoriale dell'Italia debbono avere il necessario e giusto rilievo per i noti motivi legati all'abilità e al coraggio dei protagonisti che hanno fatto coagulare diversi e divergenti elementi in pochi anni, così come non era potuto avvenire in precedenza.

Tuttavia appare sbilanciato il fatto che si tratta di celebrazioni che avrebbero dovuto avere come oggetto, non solo l'evento iniziale, ma anche riguardare l'intera evoluzione della società nazionale, dello Stato - che si è organizzato una volta raggiunta l'unità territoriale - nonché illustrare le tappe del progresso civile di volta in volta realizzate.

Anche le manifestazioni organizzate dalla Rai, le quali sono andate molto poco alla descrizione di eventi importanti (per esempio alle quattro guerre d'Indipendenza: 1848-49; 1859; 1866; 1915-18) ma molto di più alla ripresa di ricordi legati all'evoluzione del costume che si sono alla fine risolti in spettacoli di folklore o poco più.

E' inoltre mancata completamente la storia dei cinquantanni centrali, ossia di quelli che vanno dal 1900 al 1950, relativi al periodo che è succeduto agli anni del primo assetto dello Stato Nazionale e che sono stati seguiti dalle vicende conseguenti alla sconfitta del 1945 con l'introduzione della democrazia antifascista in Italia. Si tratta del periodo nel quale gli italiani hanno assunto quella consapevolezza di poter essere protagonisti di storia che prima non avevano se non nelle elite operanti.

Un giorno sarà il caso di approfondire la ragione di un vuoto che ha voluto collegare artificialmente e in maniera antistorica la complessa ed esaltante vicenda del Risorgimento per l'unità, l'indipendenza e il progresso civile ed identitario dell'Italia, con la limitata vicenda della Resistenza che fu un breve periodo conseguente ad una sconfitta militare e che è stato innegabilmente prodotto e sostenuto dalle truppe d'invasione.

Dovremmo, insomma, analizzare le ragioni per le quali non si è voluto valutare nella giusta considerazione il periodo intermedio, quello che vide l'unificazione scolastica, amministrativa, militare, economica ed infrastrutturale del nostro Paese; periodo nel quale a causa del progresso politico, civile, sociale, economico l'Italia si collocò di volta in volta al settimo o al quinto posto nella graduatoria delle potenze mondiali.

La pregiudiziale antifascista che ha colpito molta parte dell'intellettualità italiana è certamente responsabile di questo fenomeno, che ha influito negativamente sull'assetto istituzionale italiano e che ha introdotto, dopo il secondo conflitto mondiale, strutture di democrazia partitocratica assolutamente non rappresentative dell'intera società nazionale. Fatto questo che ha portato a fare emergere quasi sempre la parte peggiore di taluni vizi storici del nostro Paese.

I danni hanno riguardato tutti i settori, ma vi è un settore particolare che è stato più danneggiato e che invece avrebbe dovuto essere il più curato dalle classi dirigenti dell'ultimo sessantennio in quanto prodromo alla competizione, non solo nell'ambito europeo, ma anche con le nazioni degli altri continenti.

Si tratta dei settori dell'educazione nazionale, dell'istruzione primaria e secondaria, dell'università e, con essi collegati, di quelli della ricerca scientifica e tecnologica.

Probabilmente siamo alla fine di questo periodo ultra cinquantennale il quale, in relazione all'assetto politico-costituzionale, sarà ripartito tra le due fasi della Prima (1945-1990) e della Seconda Repubblica (1991-2011).

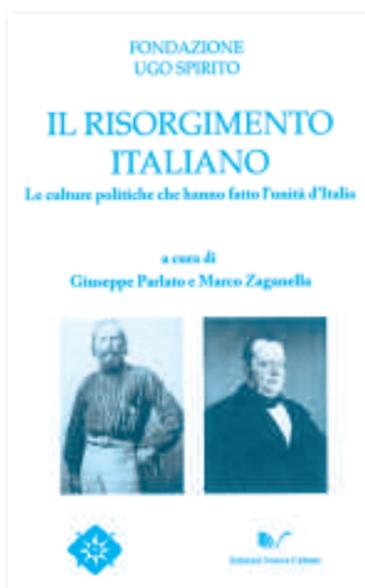
E' molto probabile che stia per maturare, pur tra le nebbie della confusione e il fallimento di un'intera classe dirigente, le premesse per una Terza Repubblica nella quale ogni cittadino sia in grado di esprimere integralmente se stesso - non solo secondo le proprie opinioni, ma anche secondo le proprie competenze - e una nuova classe dirigente con una nuova struttura statale adeguata alle sfide del mondo ormai aperto al confronto globale in ogni campo del sapere e dell'attività produttiva.

Il mito della Costituzione alle origini del Risorgimento

In Piemonte al termine costituzione si preferì quello di Statuto, maggiormente legato alla tradizione italiana delle autonomie comunali. I suoi estensori si ispirarono alla carta costituzionale francese del 1830 e alla costituzione belga del 1831, ma tra i modelli da cui gli "uomini dello Statuto" mutuarono norme e principi ritroviamo anche la costituzione portoghese del 1826 e quella greca del 1844.

Lo Statuto *octroyé* cioè concesso da Carlo Alberto al Regno di Sardegna non fu, infatti, né il prodotto di un'assemblea costituente, né scaturì da un atto insurrezionale ma derivò da il Consiglio di Conferenza, allargato per l'occasione, nel quale il sovrano aveva riunito alcuni alti dignitari dello Stato sotto l'autorità del ministro dell'Interno, Giacomo Borelli. Esso fu il prodotto di una decisione politica urgente, sull'incalzare degli eventi rivoluzionari, e, insieme, il frutto di una «cultura moderatamente riformatrice».

Lo Statuto, che dal sovrano prese il nome di Statuto Albertino, rimase in vigore con numerose modifiche per quasi un secolo, accompagnando la monarchia dei Savoia nel processo storico che avrebbe portato alla formazione dello Stato unitario (1861), all'avvento del fascismo (1922) e infine alla nascita della Repubblica (1946). Esteso man mano che l'unificazione politica della penisola procedeva dal punto di vista militare ai nuovi territori che entrarono a far parte del Regno d'Italia mediante il meccanismo dei plebisciti su cui si basarono le annessioni, esso fu un simbolo della nazionalizzazione del paese e dell'identificazione della nazione con la dinastia sabauda, testimoniata dalla festa che il 4 marzo, a ricordo della sua promulgazione, si celebrava.



Con lo Statuto la monarchia sabauda da assoluta si trasformava in monarchia costituzionale e si dava vita a un sistema parlamentare, sia pure gravato da alcune limitazioni, ma che offriva alla Corona la funzione di salvaguardia dell'unità nazionale, attribuendole, in tal modo, una forte funzione simbolica.

Lo Statuto, infatti, si era ben adattato a sostenere l'evoluzione del sistema politico italiano in senso parlamentare cioè verso l'istituto della fiducia parlamentare al governo, pur mantenendo il valore, non soltanto formale, dell'approvazione dell'esecutivo da parte del re.

Frutto di tatticismi e di calcoli di opportunità politica, che garantissero al massimo la prerogativa regia, esso si rivelava, in parte, anche come il prodotto della consapevolezza e della volontà di dare al Piemonte una funzione nazionale.

Il suo mantenimento, dopo il ritorno delle vecchie dinastie sui troni degli Stati preunitari e la

conseguente revoca delle carte costituzionali *octroyées*, contribuì al primato della monarchia sabauda che appariva l'unica dinastia della penisola dotata di una vocazione nazionale e a dare del "Piemonte costituzionale" un'immagine positiva sul piano internazionale. Ciò permise a Cavour di dispiegare la sua grande opera, attraverso l'utilizzazione dello Statuto come strumento per la modernizzazione del Regno di Sardegna, già avviata anche in campo giuridico negli anni precedenti, e di trasformare la monarchia costituzionale in parlamentare, sulla base dell'idea che guiderà lo statista piemontese della modificabilità progressiva degli equilibri costituzionalmente fissati nel 1848. La flessibilità dello Statuto sarà la sua grande forza nell'età liberale ma anche il suo limite nella grande crisi politica seguita alla fine della prima guerra mondiale, impedendo sia il rafforzamento del sistema parlamentare che il suo adeguamento al suffragio universale ma non impedendone il crollo.

Lo Statuto assolve anche un importante ruolo simbolico: quello di far apparire il Piemonte come la forza trainante dell'unità nazionale. Ruolo simbolico che si rafforzò nel periodo seguente al 1848, contribuendo a creare nell'opinione pubblica nazionale da un lato l'idea che da una costituzione liberale derivasse il benessere economico e dall'altro che il Piemonte fosse non soltanto il vessillo della libertà ma anche di ciò che allora era considerato "progresso".

Esso fu un testo «che fissò regole e principi in cui la nazione unificata imparò a riconoscersi», svolgendo una funzione di integrazione nazionale, e divenne uno dei simboli della monarchia, identificato con la dinastia.

Ester Capuzzo

La sensazione che la situazione italiana si potesse risolvere soltanto con una soluzione insurrezionale fu presente in tutto l'arco della vita politica di Mazzini, e nacque nel periodo giovanile: nel 1827 si affiliò alla Carboneria, assumendo incarichi di rilievo, tanto da essere prima inquisito dalla polizia, quindi costretto all'esilio a Marsiglia, nel 1831.

Fu a Marsiglia, in un ambiente dove abbondavano gli esuli politici, che nacque a Mazzini l'idea della "Giovane Italia", all'inizio ancora debitrice alla struttura settaria propria della Carboneria e di quella degli Apofasimèni, diretta da Bianco di Saint-Jorioz, alla quale Mazzini aveva per un certo tempo aderito. Tuttavia, proprio la riflessione sugli esiti insurrezionali dei moti del 1821 e sulle necessità politiche del momento portò a scindere l'esperienza della nuova organizzazione da quella delle

Mazzini e l'opzione rivoluzionaria

La Giovane Italia

avrebbe dovuto rappresentare un vero e proprio movimento popolare: quindi presentarsi, ove possibile, alla luce del sole, avere un rapporto con tutti i ceti della società e soprattutto sviluppare una funzione di propaganda rispetto alla necessità della unificazione italiana. Meno simbolismo, quindi, e più azione organizzata con responsabili noti all'organizzazione (e non con vertici clandestini come nella Massoneria e nella Carboneria). Nello stesso tempo Mazzini prendeva la distanza dalla Rivoluzione francese e dal suo mito, così radicato nel mondo insurrezionale italiano e non, dalla fine del periodo napoleonico. Pur essendo l'episodio che aveva

sette segrete nate dopo la Restaurazione. Tanto la Carboneria era elitistica, segreta e da iniziati, tanto la "Giovane Italia"

(segue a pag 4)



150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA



(segue da pag 3)

cambiato radicalmente l'umanità, la Rivoluzione francese era stata in primo luogo francese, il che significava che si trattava della conclusione di un fenomeno (la crisi dell'*ancien régime*), che non si poteva prendere come modello della evoluzione della situazione italiana. In effetti, tutto il mondo settario si rifaceva alla grande rivoluzione dell'89 come alla "madre di tutte le rivoluzioni", all'evento che aveva aperto un nuovo corso dell'umanità e che occorreva seguire ed imitare. Per Mazzini, invece, la situazione politica italiana – sia per la particolarità del quadro politico e culturale italiano, sia per le caratteristiche dei suoi abitanti – aveva bisogno di soluzioni assolutamente nuove e la "Giovane Italia" si candidava per rappresentare la novità politica. In particolare, Mazzini introdusse un elemento centrale nella futura evoluzione del sentimento nazionale: la visione mistico-religiosa della patria. Poiché il suo obiettivo era quello di preparare il terreno pedagogicamente e con l'esempio alla unificazione nazionale ("le rivoluzioni si fanno col popolo per popolo"), uguaglianza, sovranità popolare e questione sociale diventavano le parole d'ordine del pensiero mazziniano. Il metodo era strettamente religioso (e anche questo costituiva una differenza non irrilevante con la Rivoluzione francese). Se la causa italiana, se la rivoluzione fosse diventata una religione, allora il popolo avrebbe capito: per cui negli scritti di Mazzini si trovavano frequentemente parole come martirio, fede, resurrezione, sacrificio, apostolato. Il nuovo movimento, che assunse le forme di un vero e proprio partito politico, il primo in Italia, aveva obiettivi molto chiari e precisi: indipendenza dell'Italia dallo straniero; unità italiana; libertà. Dopo un brevissimo periodo in cui si professò "federalista", Mazzini perseguì tenacemente la linea unitaria, l'unica che possa veramente sposarsi con la Repubblica. La linea unitaria non era soltanto dettata dal timore che il federalismo potesse costituire un elemento di disunione o di autonomia municipalistica in una nazione giovane, ma anche dal fatto che per Mazzini la comunità nazionale era un corpo unico; la sua visione era organica ed etica e partiva dal presupposto che la nazione fosse un organismo nel quale l'armonia delle varie componenti locali e sociali era essenziale per il suo progresso, nell'ambito di un'assoluta finalità etica. Un altro elemento innovativo della "Giovane Italia" fu la creazione di una rivista, con lo stesso nome, in grado di propagandare le idee di Mazzini a un pubblico più vasto rispetto a quello degli affiliati, ribadendo così quella necessità educativa che egli poneva al vertice degli scopi del movimento.

Giuseppe Parlato

Cavour e l'opzione politica

Molte delle radici del Risorgimento italiano stanno in quel processo di mutamento che si avvia con il "triennio giacobino" (1796-99): al di là dei suoi evidenti limiti – che uno dei più grandi pensatori politici italiani, Vincenzo Cuoco, mise a fuoco già nel 1801 nel suo *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli* – quella prima incerta e per molti aspetti contraddittoria esperienza rivoluzionaria diede avvio ad una dinamica che avrebbe condotto ad una prima coscienza nazionale del problema italiano e ai primi tentativi di ottenere indipendenza dall'esterno e libertà all'interno. Ma si trattò di una serie di ripetuti fallimenti – nel 1820-21, nel 1830-31, nel 1848 – che sembravano riconfermare, con la più drammatica delle evidenze, che l'Italia era destinata a rimanere divisa e priva di libertà.

In questo quadro, il processo di unificazione nazionale, rappresentò anch'esso una straordinaria accelerazione: questo traguardo che a molti era sembrato (e continuava a sembrare) irrealistico, si concretizzò nel giro di pochi anni. Come usano dire gli storici, un "decennio di preparazione" (1849-59) e poi, nel giro di soli due anni (1859-61), la nascita del Regno d'Italia, comprensivo di gran parte della penisola e delle due isole maggiori. Ma l'unificazione italiana non fu l'esito scontato di forze che inesorabilmente tendevano a quel risultato: questa è l'illusione dei posteri, di coloro che vengono a "cose fatte" e che sono abbagliati, per così dire, dalla forza e dall'evidenza del risultato. A "cose in corso" – ossia quando il movimento storico è in atto e ogni attore del dramma, individuale e collettivo, gioca fino in fondo la sua parte – le possibilità sono molteplici, gli esiti incerti, le scelte dense di rischi: ed è in questi frangenti che si misura la grandezza dell'uomo politico, che consiste non tanto nel "guidare" i processi storici, quanto piuttosto nello sfruttare il grande e spesso imprevedibile moto delle onde per portare la nave il meno lontano possibile dal punto in cui la voleva portare. E qui – in questa difficile e rischiosa dinamica tra progetti e circostanze – che si misura la grandezza (e la fortuna) di Cavour.

Il mio intento, nel breve spazio a disposizione, non è certo quello di offrire una ricostruzione sintetica – e in sequenza cronologica – della figura e dell'opera di Cavour. Per questo scopo rimando alle indicazioni bibliografiche in fondo al testo. Quello che mi propongo è un obiettivo molto più limitato: individuare alcune parole-chiave utili per delineare l'azione di Cavour nella fase in cui mette a punto e realizza la sua strategia per l'avvio del Risorgimento italiano. La mia analisi si interromperà quindi nel 1859, quando Cavour ottiene l'obiettivo ultimo della

sua azione: la guerra, a fianco della Francia, contro l'Austria.

Le parole-chiave che ho individuato sono cinque. Le prime due sono *modernizzazione* e *internazionalizzazione*: modernizzazione economica e politica del Regno di Sardegna, al fine di metterlo in condizione di svolgere il suo ruolo di Stato-guida nella costruzione dello Stato nazionale italiano; e *internazionalizzazione della questione italiana*, perché era impensabile, secondo Cavour, che l'Italia potesse costituire il suo Stato nazionale ricorrendo alle sole forze militari del Piemonte (come si era illusoriamente creduto nel 1848) o, peggio ancora, ricorrendo alla via rivoluzionaria (come pensavano i seguaci di Mazzini). Modernizzazione e internazionalizzazione sono i cardini della strategia di Cavour, gli assi portanti della sua "via politico-militare" al Risorgimento nazionale. Sul piano degli eventi – ossia, delle circostanze create o sfruttate da Cavour per realizzare la sua strategia – le parole-chiave sono *Connubio*, *guerra di Crimea*, *accordi di Plombières*. In questo ambito, soprattutto per quel che riguarda la guerra di Crimea e gli accordi di Plombières, si avrà modo di vedere quanto le scelte strategiche, anche quelle più meditate, siano esposte alla imprevedibilità delle circostanze. Si avrà cioè modo di vedere, per dirla con Machiavelli, come anche l'uomo di Stato dotato della maggiore virtù politica abbia bisogno, per realizzare i suoi progetti, dei favori della fortuna.

Stefano De Luca

Per parlare di federalismo nell'ambito del Risorgimento, e in particolare delle figure di Gioberti e Cattaneo, dobbiamo anzitutto ripercorrere, sia pure rapidamente, le tappe che portarono molti uomini di cultura, ma anche altri settori della popolazione della penisola, a pensare l'Italia come un'unica nazione. Tutto parte dalla Rivoluzione francese e dal modello dello Stato-nazione che si afferma nel corso del decennio rivoluzionario 1789-1799 e che le armate francesi, sotto la guida di Napoleone, esportarono in quasi tutta Europa come traduzione a livello di istituzioni politiche dei principi di libertà, eguaglianza e fraternità. I due periodi di presenza e dominazione francese (1796-1799; 1802-1815) costituiscono sotto alcuni aspetti la traduzione politica e istituzionale dei famosi "immortali principi dell'Ottantanove". Per la nostra riflessione si prenda le mosse dal contenuto dell'articolo 25 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (24 giugno 1793) posta a premessa di quella Costituzione dell'anno I che, promulgata dalla Convenzione il 10 agosto del 1793, non entrerà però mai in vigore per il precipitare degli eventi (guerra civile e guerra contro le potenze straniere coalizzate in funzione antirivoluzionaria). L'art. 25 recitava così: «La sovranità risiede nel popolo; essa è una e indivisibile, imprescrittibile e inalienabile». È su questa ossessione dell'unità e indivisibilità della nazione che si costruirà il filone maggioritario del pensiero democratico-repubblicano del primo Ottocento, in Francia come nel resto d'Europa. Come vedremo, l'opera di Carlo Cattaneo costituirà sotto questo profilo un'eccezione, occupando una posizione relativamente marginale.

In Europa, e nella stessa Francia rivoluzionaria, forse sfuggivano le sottili distinzioni dei teorici americani tra *confederazione*, dove il voto di uno Stato poteva bloccare ogni decisione, e *federazione*, dove le competenze erano (e sono) ripartite fra gli Stati e lo Stato federale (centrale), e quindi la sovranità non è più una e indivisibile, ma divisa per competenze e ambiti territoriali, secondo un criterio di separazione *orizzontale* dei poteri. La simpatia per il modello americano fu, durante la Rivoluzione francese, un fenomeno di breve du-

Gioberti, Cattaneo e il federalismo

L'Italia unita? Ma con quale assetto costituzionale?

rata. Fin dal settembre del 1792, dopo la battaglia di Valmy che risospinse l'esercito della coalizione delle potenze straniere antifrancesi al di là dei confini e dopo la proclamazione della Repubblica (22 settembre), il federalismo fu visto dai giacobini (il club politico che prese il sopravvento nella Convenzione e dominò l'apparato statale dal giugno 1793 al luglio 1794) come minaccia scissionista o come una sorta di complotto per restaurare la monarchia. Il federalismo diventava così sinonimo di "attentato all'unità". La Rivoluzione, nella sua espressione giacobina, aveva una vera e propria ossessione per l'unità, temeva qualsiasi pluralismo, qualsiasi interesse, qualsiasi partito che turbasse la ossessiva indivisibilità della Rivoluzione e della nazione. Per i giacobini i sostenitori del federalismo finirono col confondersi con i difensori del particolarismo feudale o dei privilegi aristocratici, oppure con gli alleati dei nemici esterni della Rivoluzione. Come detto, i sostenitori di ipotesi federaliste, presenti tra le fila del gruppo dei Girondini, furono dipinti come "complottisti" che agivano contro la volontà del popolo e contro il bene della nazione. Eloquentemente è il fatto che l'autore della traduzione francese del *Federalist* (completata nel 1792), che si chiamava Trudaine de la Sablière, sia finito, proprio per questo, sul patibolo. Ma veniamo all'Italia: dicevamo che tutto inizia con la Rivoluzione francese. Nel 1796 abbiamo infatti la prima calata delle armate francesi in Italia, al comando del giovane generale Napoleone Bonaparte (nato nel 1769). Nel giro di pochi mesi, dal marzo del 1796 all'inizio del 1797 completa la conquista del Nord Italia, sottomettendo anche la pluricentennale repubblica di Venezia e arrivando a minacciare direttamente Vienna. Nel novembre del 1796 era sorta la Repubblica Transpadana, poi denominata Cispadana, la prima che, il 7 gennaio del 1797, utilizza la bandiera tricolore (bianca, rossa e verde, ma a

bande orizzontali con il rosso in alto). Il 29 giugno del 1797 sorge la Repubblica Cisalpina, che assorbe il 9 luglio quella Cispadana. L'ammirazione per la costituzione americana, che era già presente fra gli intellettuali italiani prima dello scoppio della Rivoluzione francese, continuò e si precisò in senso politicamente più forte nel cosiddetto "triennio giacobino" durante il quale, sulla scia dell'avanzata dell'esercito francese, sorsero repubbliche filofrancesi là dove prima vi erano monarchie e principati d'antico regime. Fra il 1796 e il 1799, mentre si apriva con le armate francesi la speranza di una nuova definizione politica della penisola, si continuò a guardare con ammirazione al modello americano, dove la democrazia si era affermata senza che vi fosse stato un periodo di dittatura come quella giacobina. Il giacobinismo italiano vide nella repubblica democratica il mezzo migliore per realizzare la felicità sociale e per determinare il nuovo assetto della penisola, liberata dagli antichi sovrani. Il sistema americano offriva una soluzione federalista del problema politico e per un paese come l'Italia, diviso in tanti piccoli Stati (11 prima del 1796), poteva essere una formula possibile per conciliare le tradizioni locali con gli interessi nazionali. L'esperienza delle cosiddette "repubbliche giacobine" (la Cisalpina, la Cispadana, la Repubblica Romana, la Repubblica Partenopea) e la presenza delle armate della *grande Nation*, aprì nei clubs filofrancesi un ampio dibattito sulla democrazia come forma di governo. Il significato di questo dibattito può essere approfondito esaminando i testi preparati per il "celebre concorso del 1796".

L'amministrazione generale della Lombardia chiese «a tutti i buoni cittadini e amanti della libertà» di rispondere al quesito «Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia?» per rendere «familiari al popolo gli eterni principi della libertà ed eguaglianza». Dietro la pro-

posta del concorso e il tema proposto vi era anche il generale Bonaparte, che con la sua armata aveva "liberato" nella primavera del 1796 il Piemonte e la Lombardia, rispettivamente dalla presenza sabauda e austriaca. Gli italiani che avevano accolto Napoleone come "liberatore" speravano in soluzioni di autogoverno, mentre i francesi volevano porre l'Italia settentrionale sotto il controllo più o meno diretto della repubblica "madre". Vincitore del concorso fu proclamato il filosofo ed economista piacentino Melchiorre Gioia, fautore di una repubblica unitaria. I candidati si ripartirono pressoché equamente tra unitari e federalisti, con una leggera prevalenza dei filounitari. D'altronde, la scelta unitaria – e l'indivisibilità dello Stato – erano state ribadite anche dalla costituzione dell'anno III (1795) che era ancora in vigore all'epoca e fungeva da riferimento per le travagliate esperienze costituzionali della penisola. Non mancarono, dunque, le tesi federaliste tra gli scritti partecipanti al concorso, anche quelle di segno democratico e rivoluzionario. Si pensi a Giovanni Antonio Ranza o a Gianmaria Bosisio. Il primo dei due sosteneva la seguente tesi, riassumibile nel passo che qui riportiamo:

Siccome l'Italia è divisa da molti secoli in domini, e costumi, e dialetti, ed interessi diversi, non è ora possibile di darle una forma di governo unica per tutti. Adunque adotteremo l'unità del governo federativo degli Stati Uniti d'America o dei Cantoni Svizzeri, ad onta dello spauracchio degli imbecilli chiamato federalismo; organizzandolo in undici Repubbliche federate, ossia Stati liberi federati d'Italia; ciascuno de' quali dentro il 1797 adunato in Convenzione nazionale formerà la sua costituzione più o meno democratica, secondo il suo stato fisico, politico, e morale, ad oggetto di cercarvi la possibile felicità.

Bosisio, invece, per giustificare il proprio progetto federale, si richiamava espressamente a Montesquieu, che aveva considerato il *clima* tra i fattori capaci di influenzare la legislazione e la forma di governo di un popolo, insieme con l'assetto geografico e l'estensione del territorio, ma anche le forme economiche dominanti, i costumi e la religione. Scriveva Bosisio che «la naturale posizione dell'Italia,

(segue a pag 7)



SOLIDARIETÀ
FAI CONOSCERE L'ASSOCIAZIONE
"KIRNER" AL COLLEGA PIÙ CARO:
TE NE SARÀ GRATO



150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA



(segue da pag 4)

che è simile ad una spina di pesce fatta dalla continuazione dell'Appennino [contiene] una tale varietà di



climi quanti ve n'ha forse in tutta l'Europa», per questo «diverse forme di regime» erano necessarie «a diverse climi». Insomma, all'epoca della prima discesa di Napoleone il pro-

getto federalista e quello unitario si dividevano più o meno equamente le preferenze dei "patrioti", come vennero chiamati coloro che cominciavano a vagheggiare un'Italia politicamente indipendente. Che poi si trattasse di un'Italia repubblicana oppure monarchica poco importava, dal momento che a tale forma non corrispondeva l'essere federalisti piuttosto che unitaristi; si potevano avere federalisti sia repubblicani sia monarchici, anche perché non era chiara - né lo sarà in seguito - la distinzione tra federazione e confederazione. Si legga infatti cosa recitava ancora nel 1851 il *Dizionario politico popolare*, pubblicato anonimo a Torino, alla voce "Confederazione", che conteneva, non a caso, anche quella di "Federazione": Unione di più Stati sotto un potere centrale comune, come la confederazione degli Stati-Uniti, la confederazione della Svizzera. La confusione era dunque ancora tanta a metà Ottocento, e di questa sovrapposizione di concetti dovremmo tener conto parlando di Gioberti, di Cattaneo e delle proposte cosiddette

"federaliste" nel Risorgimento italiano. Ma torniamo ancora una volta all'influenza francese sulla genesi del moto patriottico e indipendentista. Con la seconda discesa di Napoleone, stavolta da Console a vita e quindi da Imperatore, le tesi federaliste divennero largamente marginali, anzi peggio: apparvero vecchie, retrograde e reazionarie, insomma antimoderne.

Daniilo Breschi

**Esiste la "terza via"?
Quale "terza via"?**



GIUSEPPE CIAMMARRUCONI
Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a:
SINDACATO SOCIALE SCUOLA
Via E. Guastalla, 4 - 00152 Roma

Garibaldi, Pisacane e l'opzione militare

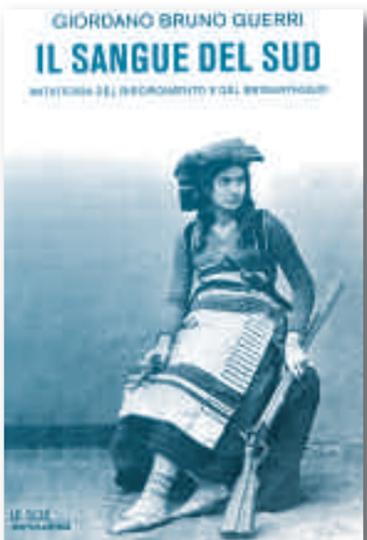
Il mito di Garibaldi resiste a ogni cambiamento di clima politico o storiografico, a conferma che anche da noi vale la legge del West, enunciata per il giustiziere di Liberty Valance nel celebre film omonimo di John Ford.

Una dimostrazione della sua intramontabile popolarità emerge certamente dal fatto che in ogni città d'Italia ci sono una strada e un monumento a lui dedicati, e che ogni parte politica ne ha fatto in tempi diversi un simbolo, a conferma sia della sfaccettatura del personaggio, sia del fatto che scegliendolo come riferimento si riteneva di ancorarsi a una radice capace di sfidare il tempo.

La sua vita si svolge in modo leggendaro fin dall'inizio. Avviato alla carriera marinaia dal padre, s'imbarca nel 1824, a 17 anni, e gira in lungo e in largo per il Mediterraneo. Nel 1833 gli incontri decisivi: Emile Barrault, un seguace di Saint Simon, che lo iniziò a una visione solidaristica, internazionalista, missionaria della vita come impegno inesaurito. E poi "il profeta", che molti individuano in Gian Battista Cuneo, mazziniano, che gli insegnò «Italia. Unità e Repubblica».

Queste premesse lo spingono alla sua prima e unica partecipazione cospirativa in stile mazziniano, la congiura del 1834, che doveva muovere dalla Savoia e da Genova, e alla quale partecipa dopo essersi arruolato nella marina militare sarda. Fallita la congiura, ripara a Marsiglia e di qui, arruolatosi nella flotta di Hussein Bey, muove per Tunisi, terra ricca di emigrati politici. La Tunisia fu infatti in quegli anni terra ospitale per gli italiani implicati nelle vicende risorgimentali, sia pure con alti e bassi e con la sorveglianza di tutti i consoli degli stati italiani e non accreditati presso il Bey. Garibaldi dimora a Tunisi presso un amico di comune fede mazziniana. Gaetano Frediani, che visse a lungo nella Reggenza, svolgendo un ruolo importante tra gli emigrati politici. Ma Tunisi e la vita sedentaria non facevano per il Nostro e pochi mesi dopo riprende il mare per Marsiglia e di qui per Rio de Janeiro. Resterà in Sud America

fino al giugno del 1848, quando tornerà in Italia per partecipare agli avvenimenti rivoluzionari di quel biennio. Ma il periodo sudamericano è fondamentale per molti motivi e in primo luogo perché qui nasce il mito di Garibaldi condottiero imbattibile, combattente per la libertà di tutti e non solo dell'Italia. Qui Garibaldi diventa un mito per i patrioti italiani, ma questo mito ha tutte le premesse per trasformarsi, come avverrà, in mito universale. In ogni angolo del mondo, pochissimi conoscono Mazzini. Cavour. Vittorio Emanuele II, ma tutti conoscono Garibaldi. E la riprova l'ho avuta personalmente negli incontri con tutte le delegazioni straniere venute a visitare gli archivi italiani, dal Sud America al Nord America, dall'Australia alla Cina all'Africa. In Sud America Garibaldi si convince di un principio al quale terrà fede durante tutta la vita, secondo cui nei momenti di crisi rivoluzionaria diventa



indispensabile la dittatura, il potere unico, in grado di decidere senza tentennamenti. Il modello è quello romano: dictator per la salvezza della repubblica. Il dittatore che, come Cincinnato, assolto il suo compito, abbandona la carica e torna a svolgere il suo mestiere, ad arare il campo, un esempio che Garibaldi seguirà in più occasioni. Sempre in Sud America, tra Uruguay e Brasile, il Nostro impara poi la tecnica della guerra per bande,

che metterà a frutto in molte delle sue imprese. Questa tecnica gli sarà poi rimproverata da un altro grande rivoluzionario, Carlo Pisacane, in occasione della difesa di Roma. Pisacane affermerà infatti che Garibaldi sarebbe stato soltanto un capo guerrigliero, incapace di guidare grandi unità militari, un'affermazione che sarà smentita da molte delle sue imprese successive. I paradossi della storia faranno sì che lo stesso Pisacane, molti anni dopo, sarebbe morto alla testa di 300 patrioti, che altro non potevano essere che una banda di guerriglieri. In Sud America nasce anche uno dei simboli più famosi dell'iconografia garibaldina: la camicia rossa. La sua genesi è quanto mai curiosa, a dimostrazione di come spesso il mito si nutra di particolari del tutto casuali. Garibaldi doveva infatti dare una uniforme ai suoi volontari e l'unica partita di stoffa disponibile a poco prezzo era quella destinata alla confraternita dei macellai, che per evidenti motivi era di colore rosso: un colore che poi avrebbe fatto tutt'uno con il nome e con la leggenda dei garibaldini. Quando il Nostro viene in Italia nel giugno del 1848 è già un mito a più facce. L'eroe disinteressato che rifiuta tutte le offerte rivoltegli a titolo personale, ma è anche il protagonista di mille storie di cui scrivono i massimi scrittori europei: Victor Hugo, George Sand, Alexandre Dumas.

Già un idolo per i democratici e un incubo per i reazionari e i governi di tutto il mondo. Un binomio espresso a perfezione da due versi del poeta Francesco Dall'Ongaro: «nato d'un dimonio e d'una Santa/in un momento che han sentito amore».

Tornato in Italia comincia il cammino lungo 20 anni, costellato di vittorie e sconfitte, che porta fino all'Unità del Paese: 1848-49 prima guerra d'Indipendenza e difesa di Roma; 1859 seconda guerra d'indipendenza; 1860 i Mille; 1861 rottura con Cavour per la cessione di Nizza alla Francia; 1862 Aspromonte; 1866 III guerra d'indipendenza; 1867 Mentana.

Aldo Giovanni Ricci

CENNI CRONOLOGICI DI RIFERIMENTO

1796 Napoleone avvia la campagna d'Italia diffondendo anche nella penisola il modello di Stato-nazione originato dalla rivoluzione francese. Sulla scorta dei suoi successi militari, a novembre le popolazioni di Reggio, Modena, Ferrara e Bologna proclamano la repubblica Transpadana.

1797 A gennaio la Repubblica Transpadana modifica il suo nome in Repubblica cispadana, che per prima adotta come emblema il tricolore bianco, rosso e verde. L'avanzata delle truppe francesi costringe l'impero asburgico a firmare il trattato di Campoformio, in base al quale la Lombardia è ceduta alla Francia. Gli Asburgo ottengono in cambio la Repubblica di Venezia. A giugno in Lombardia i francesi proclamano la Repubblica cisalpina, con capitale Milano, che ingloba la Repubblica cispadana, i territori della Romagna ed alcuni territori del Veneto e della Toscana.

1798 Le truppe francesi conquistano Roma e depongono papa Pio VI, proclamando la Repubblica romana.

1799 Le truppe napoleoniche giungono fino a Napoli e proclamano la Repubblica partenopea. Successivamente, l'ondata controrivoluzionaria guidata dai sanfedisti e sostenuta dalla flotta inglese riesce a ripristinare sul trono di Napoli Ferdinando di Borbone, che, a sua volta, ristabilisce il governo pontificio sui territori romani. Nel nord Italia truppe austro-russe conquistano temporaneamente la Repubblica cisalpina sfruttando il ritorno in patria di Napoleone, che il 9 novembre è proclamato Primo console della Repubblica francese.

1800 Napoleone torna in Italia e sconfigge gli austriaci a Marengo, ripristinando la Repubblica cisalpina.

1802 Il 26 gennaio l'assemblea della Repubblica cisalpina approva il cambio di nome in Repubblica italiana, riflettendo le aspirazioni nazionali della borghesia lombarda e le mire egemoniche di Napoleone, che ne è nominato presidente.

1805 In seguito alla svolta dinastica e autoritaria di Napoleone - nominato "imperatore dei francesi" nel 1804 - la Repubblica d'Italia muta il suo nome in Regno d'Italia.

1812 Durante l'occupazione napoleonica della Spagna è proclamata la Costituzione di Cadice, di ispirazione monarchico-costituzionale. Sulla base di questo esempio, in Sicilia Ferdinando di Borbone proclama la prima costituzione italiana.

1815 A seguito della disfatta napoleonica, il Congresso di Vienna ripristina le legittime dinastie sui troni scalzati dai francesi.

1820 Nel gennaio a Cadice insorge un gruppo di ufficiali e la monarchia spagnola concede una costituzione. Sul'onda di questi fatti, in Italia si diffondono i "moti carbonari", che hanno l'obiettivo di ridurre i poteri dinastici e ottenere ordinamenti rappresentativi di matrice liberale. Il primo ad insorgere è, nel Regno delle Due Sicilie, un reggimento al comando del generale Guglielmo Pepe che costringe Ferdinando di Borbone a proclamare una costituzione democratico-borghese simile a quella spagnola.

1821 Nel febbraio l'intervento delle truppe austriache pone fine ai moti rivoluzionari nel Regno delle Due Sicilie. A marzo scoppiano dei moti in Piemonte, il cui obiettivo non è di rovesciare la monarchia sabauda, ma di ottenere una costituzione sul modello della *charte octroyée* in vigore nella Francia di Luigi XVIII e convincere il Re ad assumere la guida di un'azione volta a liberare i territori italiani dalla presenza straniera. L'intervento delle truppe austriache pone fine anche a questi moti.

1830 Una nuova ondata rivoluzionaria partita in luglio dalla Francia si diffonde in Belgio e Polonia.

1831 L'ondata rivoluzionaria raggiunge l'Italia. Si scatenano moti a Modena e agitazioni in Emilia e Romagna. Nel mese di luglio il ventiseienne Mazzini fonda la "Giovine Italia".

1833 Moti mazziniani in Savoia.

1834 Fallimento di una spedizione mazziniana in Savoia. Moti mazziniani a Genova. Fondazione della "Giovine Europa".

1842 Moti mazziniani in Romagna.

1844 Fallimentare spedizione dei fratelli Bandiera in Calabria.

1848 Dal 18 al 22 marzo insorge la popolazione di Milano costringendo l'esercito austriaco a ritirarsi dalla città.

L'obiettivo degli insorti è spingere il Regno di Sardegna ad attaccare l'impero asburgico, cosa che accade il 23 marzo, dando inizio alla prima guerra di indipendenza. Ai 30.000 soldati dell'esercito piemontese si accompagnano 7.000 uomini inviati dal Granducato di Toscana e 7.500 dallo Stato pontificio, cui si sarebbero dovuti aggiungere 16.000 soldati del Regno delle Due Sicilie. Le insurrezioni popolari assumono però una fisionomia rivoluzionaria spingendo Papa Pio IX a richiamare le sue truppe. La decisione pontificia convince anche Ferdinando II di Borbone a ritirarsi.

1849 Il 9 febbraio una rivolta contro Papa Pio IX porta alla costituzione della seconda Repubblica romana, governata da un triumvirato composto da Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini ed Aurelio Saffi. L'intervento delle truppe francesi pone però fine all'esperimento il 4 luglio. Nel frattempo, l'esercito piemontese indebolito dalle defezioni degli alleati italiani è sconfitto dall'impero asburgico.

1854 Moti mazziniani in Lunigiana.

1855 Cavour ritiene che solo con l'appoggio di una potenza straniera sia possibile realizzare l'unificazione dell'Italia e perciò decide di inserirsi nel gioco delle grandi potenze partecipando con il Regno di Sardegna alla guerra di Crimea.

1856 A seguito della conclusione della guerra di Crimea, a Parigi si svolge il congresso di pace. La delegazione piemontese è guidata dal presidente del Consiglio Cavour, che non ottiene vantaggi territoriali, ma pone a livello internazionale la questione dell'unificazione dell'Italia sotto l'egida del Piemonte, come unica condizione per evitare sommosse rivoluzionarie che possano estendersi in tutta Europa.

1857 Spedizione di Pisacane a Sapri.

1858 Con l'obiettivo di sostituire l'influsso francese a quello austriaco in Italia, Napoleone III sigla con il Regno di Sardegna gli accordi di Plombières, impegnando la Francia ad intervenire nel caso l'alleato fosse stato aggredito dagli austriaci. In caso di vittoria, gli accordi prevedevano la presenza in Italia di tre Stati: un Regno dell'Alta Italia (con l'annessione al Piemonte del Lombardo-Veneto e dell'Emilia Romagna), un Regno dell'Italia centrale (governato da un nipote di Napoleone III) e il Regno delle Due Sicilie. Il Papa avrebbe conservato il potere temporale sulla città di Roma e gli sarebbe stata affidata la presidenza di una confederazione tra gli Stati italiani.

1859 Adeguatamente provocato dai piemontesi, l'impero asburgico attacca il Regno di Sardegna aprendo la seconda guerra di indipendenza. Nonostante le vittorie militari, la Francia, temendo l'estensione del conflitto all'Europa centrale, decide di interrompere anzitempo le ostilità proponendo agli austriaci un armistizio. L'accordo contraddice quanto ratificato a Plombières perché concede al Regno di Sardegna la sola Lombardia, lasciando il Veneto agli Asburgo. L'armistizio è tuttavia firmato anche dal Re di Sardegna Vittorio Emanuele II e ratificato a novembre con la pace di Zurigo.

1860 Toscana, Emilia, Romagna e Marche chiedono l'annessione al Regno di Sardegna, sanzionata da un plebiscito. Per non suscitare una reazione militare da parte dei francesi - contrari alla formazione di un forte Stato italiano - Cavour è costretto a cedere la Savoia e le Alpi marittime (Nizza e dintorni) alla Francia. Nel frattempo, Garibaldi organizza la spedizione dei Mille per unire anche l'Italia meridionale.

1861 Il 17 marzo è proclamato il Regno d'Italia.

1862 Garibaldi marcia dalla Sicilia diretto a Roma, ma il 25 agosto è fermato dalle truppe del Regno d'Italia nella battaglia dell'Aspromonte.

1865 Trasferimento della capitale da Torino a Firenze.

1866 Terza guerra di indipendenza ed annessione del Veneto al Regno d'Italia.

1867 Le truppe garibaldine tentano di conquistare Roma ma sono sconfitte a Mentana dall'intervento delle truppe francesi a sostegno dello Stato pontificio.

1870 Unione al Regno d'Italia di Roma e di parte dei territori dell'odierno Lazio.

1871 Roma è proclamata capitale d'Italia.

1918 Con la vittoria nella prima guerra mondiale si completa l'unificazione nazionale, acquisendo il Trentino Alto Adige, la Venezia Giulia, l'Istria, Zara ed alcuni territori dei Friuli ancora irredenti.

Marco Zagarella

Proseguendo il nostro viaggio nelle due comunità della Calabria albanese e greca pubblichiamo due interessanti articoli che ci offrono uno spaccato delle due realtà.

La Pasqua dei bizantini nell'Italia Continentale

La Grande e Santa Settimana, è uno dei momenti più suggestivi dell'anno liturgico dei cattolici di rito bizantino dell'Eparchia (diocesi) di Lungro (CS) degli italo-albanesi dell'Italia continentale. Si caratterizza per la solennità delle funzioni liturgiche e per l'austerità del digiuno. I primi tre giorni della settimana sono contraddistinti dalle celebrazioni del mattutino. Nel Giovedì Santo, la mattina si celebra la liturgia di San Basilio il Grande con la lavanda dei piedi. Nella sera ha luogo l'Ufficiatura della Passione, costituita da dodici letture tratte dai quattro Vangeli. Al termine della funzione viene allestito dalle donne il Tàfos (sepolcro). nel Grande e Santo Venerdì dalla mattina presto incomincia la recita delle Grandi Ore a cui segue il vespro con la deposizione di Cristo dalla Croce. Nel pomeriggio si anticipa il mattutino del Sabato Santo. Il momento centrale di questa funzione è il canto degli "Enkòmia" (lamentazioni) davanti all'Epitàfios (icona di Gesù morto giacente nel sepolcro). Durante la terza stàtis degli enkòmia, il celebrante asperge

il popolo con profumo, come le Donne Mirofòre cosparsero il Corpo di Cristo. Al termine si esce in processione con il Tàfos. Nel Grande e Santo Sabato si ricorda la Discesa di Gesù agli Inferi. Durante la Divina liturgia di San Basilio, dopo l'epistola, il celebrante sparge per tutta la Chiesa foglie di alloro in segno di gioia per la preannunciata resurrezione.

Nella notte fra Sabato Santo e Domenica di Pasqua avviene l'annuncio della resurrezione. Nella chiesa al buio si recita il "Mesoniktòn" (ufficiatura della notte), alla sua conclusione il sacerdote accende il cero pasquale dalla lampada perenne

che arde davanti all'icona di Cristo ed invita i fedeli a ricevere "la Luce che non ha mai tramontato".

Quindi si esce in processione per proclamare la resurrezione di Cristo.

Simbolica anche la funzione della "àrate pilas" (si aprano le porte). Il sacerdote bussa alla porta della chiesa con la Croce processionale e, dopo un breve dialogo con il fedele rimasto all'interno, vi entra maestosamente al canto del Kristos anèsti ek nekron... (Cristo è risorto dai morti). Si prosegue quindi con la Liturgia Solenne di San Giovanni Crisostomo. Al Vespro della Resurrezione, la sera della domenica di Pasqua, al termine della lettura del Vangelo viene proclamato il licenziamento che risuona nel triplice annuncio della resurrezione: Kristòs anèsti, alithòs anèsti. Cristo è risorto, è veramente risorto. Kristi u ngjall, verteta u ngjall.

Domenico Barbieri Lungro (CS)

La chiesa di BOVA

La Chiesa Cattedrale, dedicata alla Isòdia (dal greco Ise òde: Madonna Presentata) è, secondo le fonti più accreditate, di origine normanna (IX sec.), anche se nel tempo ha subito diverse rifacimenti (le più significative e consistenti nel XVII e XIX sec.). Costruita nella parte più alta della città da dove, ancora oggi, la domina completamente. Il sagrato è stato ricavato, come accennato nel manoscritto riportato, coprendo la vecchia chiesa greca (forse era questa originariamente dedicata alla Madonna Odigritia), con detriti provenienti dall'interno della cattedrale durante l'ennesimo restauro; la struttura della chiesa greca è ancora oggi evidente dal lato occidentale, dove trovansi due aperture a mo' di finestre e certamente furono finestre. Si ritiene che l'antica costruzione della Cattedrale debba ascrivere ai primi secoli dopo Cristo.

Dopo il dominio di Normanni (XI sec.) e Svevi (1194-1266), Bova venne infeudata dagli Angioni e all'Arcivescovo di Reggio Calabria che fu riconosciuto il titolo di Conte di Bova. I suoi successori ressero il potere fino al 1806, anno dell'abolizione della feudalità per mano di Giuseppe Bonaparte (il titolo di Conte di Bova il vescovo di Reggio lo usò sino al Concilio Vaticano II e l'ultimo a fregiarsi di tale titolo fu Mons. Giovanni Ferro). A dimostrazione della sua esistenza nel V secolo, figura la sottoscrizione di Lorenzo Vescovo di Bova (anche se, secondo alcuni, tale iscrizione debba leggersi "Episcopus Bonensis" e non "Episcopus Bovensis"). Da Padre Giovanni Fiore la Cattedrale di Bova viene considerata una delle più antiche della Calabria, (sarebbe fondata nel I secolo, da Santo Stefano di Nicea, primo Vescovo di Reggio). Il prospetto principale, scandito in tre parti da lesene, presenta un portale con stipite in pietra tufacea di stile tardo-barocco, ornato da due colonnine



La cattedrale di Bova, testimone perenne di quasi mille e cinquecento anni di storia cristiana nella Bovesia.

con piccoli capitelli, mensole e pennacchi, sormontato dallo stemma dell'ultimo Vescovo di Bova. Interessante è l'ingresso alla Cappella del Sacramento, ubicato sulla fiancata, con portale in pietra decorata, sulla cui architrave è incisa l'iscrizione con la data del 1691.

L'interno ha tre navate a colonne su cui poggiano le arcate laterali, e in fondo all'abside centrale è situato l'altare maggiore marmoreo fatto costruire nel 1933 da Mons. Giuseppe Cognata.

In alto, in apposita nicchia posizionata su uno scannello di marmo di circa 45 cm, è collocata la statua della Madonna della Presentazione, o **Madonna dell'Isodia** (dal greco Ise-Ode: Presentata)

Sembra sia divenuta sede vescovile già a partire dal I secolo d.C. col Bambino tra le braccia, scolpita in marmo bianco e alta circa un metro. La Madonna ed il Bambino portano sul capo due corone argentee, datate 1614, con lo stemma del vescovo Giovanni Camerota (1592-1620).

Nella cappella della navata destra si conserva l'artistico Altare del Santissimo Sacramento in marmi policromi, la sua fattura viene attribuita a maestranze siciliane, reca nella cornice superiore una iscrizione col nome del committente il nobile Fabio Nesci, e l'anno di esecuzione, il 1714. Sulla navata destra si affaccia la Cappella del Crocifisso, datata 1754, nella quale era posto un Cristo in croce ligneo del XVIII secolo.

Prof. Salvatore Gennaro Dieni

Presidente Associazione - Culturale Greca DELIA - Bova (R. C.)

Ragazzi, avete conseguito la maturità? Regalatevi una vacanza alternativa.

La bici sul treno attraverso tutta l'Europa. Un tour lungo le ciclabili più famose d'Europa.

Il City Night Line porterà i ciclisti con la propria bici alla scoperta di regioni sconosciute del Nord per bellissime escursioni in bicicletta. La mattina, ben riposati scenderete dal treno e inizierete senza perdere tempo l'escursione in bicicletta. Su tante relazioni dei treni notte è possibile portarsi la propria bicicletta montata, acquistando il rispettivo biglietto per biciclette. La prenotazione del posto per la bicicletta è obbligatoria.

Collegamenti notturni dall'Italia per la Germania

Dall'Italia è possibile caricare la bici sul treno in una speciale carrozza del treno City Night Line 484/ 485 che parte da Roma alle ore 19.05 e, passando tra l'altro da Firenze, Bologna, Verona, Innsbruck, arriva a Monaco alle ore 06.30. Un altro collegamento esiste da Venezia S.L. per Monaco, con partenza dalla laguna veneta alle ore 22.51.

Presso gli uffici DB in Italia, è possibile acquistare il biglietto e la prenotazione, non solo per il passeggero, ma anche per la bicicletta: le tariffe scontate a partire da 29 Euro a persona sono da prenotarsi già con largo anticipo perché sono a posti limitati. I prezzi possono variare in base alla disponibilità di posti e alla sistemazione richiesta nel viaggio notturno. Il biglietto internazionale per la bici invece costa 10 Euro inclusa la prenotazione.

Un consiglio in più: chi vuole raggiungere la cittadina di Passau, per poter da qui iniziare la ciclabile del Danubio Passau-Vienna in bicicletta, può proseguire da Monaco con dei treni regionali su cui è possibile viaggiare con la bici e il prezzo del biglietto per trasportarla è di 4,50 Euro.

Collegamenti internazionali per altre destinazioni europee

Chi vuole spingersi in Danimarca, può iniziare la propria vacanza da Basilea con il treno che parte alle ore 21.07 e proseguire per Berlino: il treno notte della City Night Line arriva nella capitale tedesca alle ore 07.20. E poi? Si comincia a pedalare lungo la Berlino-Copenaghen in bici... 630 chilometri in libertà tra due grandi capitali europee. Questo sorprendente tour



ciclistico, con un breve viaggio via mare, collega la capitale tedesca a quella danese, offrendo viste spettacolari di una natura incontaminata, varie opportunità per godersi la propria vacanza e scoprendo aspetti nuovi di queste regioni del Nord Europa. Al termine del tour, si può partire con il treno diretto per Basilea da Copenaghen alle ore 18.20. Prezzi a partire da 133 Euro a persona, incl. prenotazione in cuccetta a/r e biglietto con prenotazione bici in andata (il biglietto bici del ritorno può essere acquistato solo in loco).

Andate in Austria e non volete lasciare a casa la vostra bici?

Perché lasciarla a casa? Anche se si vuole raggiungere Vienna, è possibile caricarla montata sul treno delle ÖBB (Ferrovie Austriache) EN 1236/1237 che effettua la tratta Roma/Firenze/Bologna-Vienna. Il treno circola dall'Italia tutti i sabati dal 16.04.2011 fino al 24.09.2011 e si può tornare dall'Austria ogni venerdì dal 15.04.2011 al 23.09.2011 Il prezzo per il trasporto bici costa 12 Euro a tratta, cui bisogna aggiungere la prenotazione per il passeggero in posto a sedere a partire da 29 Euro, oppure in cuccetta a partire da 49 Euro o negli ancor più confortevoli vagoni letto a partire da 69 Euro.

La capitale austriaca è un ottimo punto di partenza per iniziare la vacanza a bordo della vostra bicicletta. L'Austria è una vera e propria meta di pellegrinaggio per ciclisti: si può scegliere una delle numerose piste ciclabili e utilizzare i treni speciali regionali senza obbligo di prenotazione laddove la bicicletta non vi basti!

Per maggiori informazioni si può visitare il sito delle DB oppure delle ÖBB DB Bahn Italia su Facebook: www.facebook.com/dbitalia



in collaborazione / in Kooperation

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it



Anno XXXV - NUOVA SERIE - nn. 3 - 4 - 5 / Marzo / Aprile / Maggio 2011

POSTE ITALIANE S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, DCB Roma

Direzione: Giovanni De Donno, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - A. Biancofiore - M. D'Ascola
L. Manganaro - G. Mariscotti - F. Mastrantonio
G. Occhini - R. Santoni

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via E. Guastalla, 4
Amministrazione 00152 Roma - Tel. 064940519 - Fax 064940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa:
Emmegrafica s.r.l. - Via del Cigliolo, 11 - 00049 Velletri (Rm)
Tel. 06 9635703 - e-mail: tipografivela@gmail.com

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori.
Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 29/04/2011 - Stampato il 02/05/2011

FONDAZIONE
Ugo Spirito

c.f. 04015590583

Dai 5 per mille alla
Fondazione Ugo Spirito
Mettila tua firma ed il
codice fiscale della Fondazione



sità di Tor Vergata, e il Prof. Filippo Cruciani dell'Univeristà della Sapienza di Roma; per la cardiologia il Prof. Vittorio Baldo, già Capo Dipartimento dell'Ospedale Cristo Re; il dott. Fabrizio Bigotti docente Soria della Filosofia e storia delle Idee Università La Sapienza di Roma; la

dott.ssa Valentina Pecora allergologa dell'Ospedale Policlinico Gemelli, che ha illustrato una relazione del Prof. Giampiero Patriarca già Primario di Allergologia dell'Ospedale Agostino Gemelli impossibilitato ad intervenire; la Dott.ssa Rina Latu, Presidente vicario dell'Avis Nazionale che ha portato i saluti del Presidente dott. Vincenzo Saturni, ringraziando l'Amministrazione per la sensibilità dimostrata nel sottoscrivere in data recentissima un protocollo d'intesa con la loro associazione; il dott. Giuseppe Diloreto medico sociale e coordinatore dei servizi sanitari dell'Inps; il dott. Corrado Mollica, pneumologo presso l'ospedale Forlanini. S. Camillo De Lellis; la dott.ssa Brunella Vercelli Dirigente coordinatore dell'Ufficio Medico della Presidenza del Consiglio dei Ministri; il Senatore Learco Saporito Presidente dell'Associa-

Prima giornata
Nazionale
del
**Benessere
Psico-fisico**
e della
Prevenzione
nelle
**comunità di
Lavoro**

zione Forum Pubblici dipendenti che ha molto apprezzato l'iniziativa augurandosi che simili dimostrazioni di solidarietà e di innovazione possano crescere sempre in un sistema politico e istituzionale basato sulla dignità del lavoro; vivo compiacimento per l'iniziativa è stato espresso dal dott. Claudio Caponetto Presidente Onorario della Corte dei Conti.

A conclusione della giornata il Capo della Segreteria del Ministro On.le Mariastella Gelmini; dott. Pasquale Capo ha voluto fortemente sottolineare la necessità che tali eventi di carattere innovativo e di grande rilevanza etico - sociale siano sempre più frequenti in tutta la nostra Amministrazione centrale e periferica.

Tutto questo al fine di creare organismi e strutture destinate a promuovere e garantire la reale applicazione del Benessere Organizzativo tra le persone impegnate, ad ogni livello di responsabilità nella comunità di Lavoro.

*Il Responsabile delle
relazioni esterne Borg*
Silvia CETORELLI

Un nuovo percorso... per lavorare meglio

RESOCONTO DELLA PRIMA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE PARITETICA AVIS-MIUR

Il giorno 29 marzo, presso il MIUR, si è svolta la prima riunione della Commissione paritetica recentemente costituitasi in applicazione del Protocollo d'intesa AVIS-MIUR (vedasi comunicato stampa del 25/03/2011).

La Commissione ha affrontato le principali problematiche applicative del Protocollo, finalizzato a promuovere la cultura della donazione del sangue nell'ambito dell'Amministrazione Centrale e Periferica del Ministero.

Nell'ottica dell'innovazione e della solidarietà, che caratterizzano il Protocollo, la Commissione ha affrontato anche le problematiche e le priorità connesse alla costituzione di un Centro di Medicina preventiva nel MIUR, nonché quelle dell'attivazione di un punto di raccolta ematica nella struttura, previa verifica dei livelli di sicurezza e qualità dei locali indispensabili da destinare all'occorrenza.

La Commissione ha anche formulato l'ipotesi di un'iniziativa forma-

tiva /informativa per la sensibilizzazione in materia di solidarietà e prevenzione, da organizzarsi prima della pausa estiva in una struttura dell'Amministrazione che sarà successivamente individuata.

**Ufficio Stampa
Benessere Organizzativo**



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per la Programmazione
Direzione Generale per le Risorse Umane del Ministero, Acquisti e AA.GG.
Area Benessere

**PRIMA GIORNATA NAZIONALE
DEL BENESSERE ORGANIZZATIVO
E DELLA PREVENZIONE
NELLE COMUNITA' DI LAVORO**

**Martedì 30 Novembre 2010
ore 09,30 - 13,30**

SALA della COMUNICAZIONE
MINISTERO dell'ISTRUZIONE, dell'UNIVERSITA' e della RICERCA
Viale Trastevere, 76/A - 00153 ROMA

A seguito del protocollo d'intesa Avis-Miur sottoscritto in data 18 novembre 2010 dall'On.le Ministro Mariastella Gelmini, si è costituita la Commissione paritetica Nazionale Avis-Miur.

Fanno parte della commissione in qualità di Presidente Giacomo Fidei (Consigliere Ministeriale per il Benessere Organizzativo nel Miur) Silvia Cetorelli in qualità di componente in rappresentanza del Miur (Responsabile Relazioni Esterne Benessere Organizzativo) Iacopo Greco in qualità di componente in rappresentanza del Miur (Responsabile logistica Direzione Risorse Umane) Francesco Napoletano in qualità di componente in rappresentanza del Miur (Ufficio Sottosegretario di Stato) Brunella Vercelli in qualità di componente in rappresentanza dell'Area Medica (Dirigente medico coordinatore Ufficio Presidenza Consiglio dei Ministri) Rina Latu in qualità di componente in rappresentanza Avis (Vice Presidente Vicario Nazionale) Alessandro Botteri in qualità di componente in rappresentanza Avis (Consigliere Nazionale). Una prima riunione della commissione è prevista per il giorno 29 marzo 2011 nella Sala riunione dell'Ufficio Legislativo.



Rina LATU
Vice Presidente Vicario AVIS
Componente Commissione Paritetica



Silvia CETORELLI
Responsabile delle Relazioni Esterne Borg
Componente Commissione Paritetica

Prima giornata Nazionale del Benessere Psico-fisico e della Prevenzione nelle comunità di Lavoro

Martedì 30 novembre 2010 presso la Sala della Comunicazione del Miur si è svolta la prima giornata del Benessere Organizzativo nella struttura.

L'evento "Prima giornata Nazionale del Benessere Psico-fisico e della Prevenzione nelle comunità di lavoro" era finalizzato a promuovere la più ampia riflessione sulle problematiche del Benessere e ad offrire un'ampia panoramica delle strutture ove già sono attive simili esperienze.

I lavori sono iniziati con la presentazione, del Funzionario che ha curato la parte organizzativa dell'evento (quale responsabile delle Relazioni Esterne del Benessere stesso) Silvia Cetorelli; del Responsabile delle problematiche del Benessere dott. Giacomo Fidei, che ha introdotto i lavori sottolineando l'importanza del Borg nella comunità di lavoro, come motore ideale dell'armonia del sistema, basata sulla specifica attenzione nei confronti delle Risorse Umane

della struttura.

Il Dott. Antonio Coccimiglio nella veste di Direttore Generale delle Risorse Umane, ha portato i saluti dell'Amministrazione, ringraziando gli organizzatori della giornata e i relatori intervenuti.

Moderatore delle due sessioni dei lavori è stato il Prof. Carlo Messina Presidente della S.I.A.E.C.M. Società Italiana per l'Aggiornamento e l'Educazione Continua in Medicina. Uno degli interventi di particolare interesse è stato quello del dott. Rosario Scalia, Consigliere della Corte dei Conti, che ha tratteggiato le coordinate sociologiche e giuridiche del Borg come strumento d'innovazione organizzativa e di promozione dell'efficienza nella Pubblica Amministrazione.

Sono intervenuti ai lavori numerosi esponenti del mondo universitario e scientifico, che hanno focalizzato le problematiche della prevenzione nelle rispettive branche di competenza.

Per l'oculistica è intervenuto il Prof. Gianluca Manni dell'Univer-

Un nuovo percorso... per lavorare meglio